

## SESSANT'ANNI FA LO SCOUTISMO A CREMA

*Il metodo educativo per i ragazzi progettato da Sir Robert Baden Powell, si è diffuso rapidamente sin dal primo decennio del secolo scorso, prima in Inghilterra e poi in tutto il mondo, come efficace e originale strumento di crescita spirituale ed umana. A Crema si affacciò negli anni venti dello stesso secolo e nel primo dopoguerra, dal 1946, dopo la cancellazione del fascismo e le distruzioni della guerra. Oggi costituisce un importante aggregazione giovanile civile e religiosa nell'ambito della Comunità Cremasca e nella Diocesi.*

### *Il ritorno*

1946: nel cortile dell'Oratorio di San Benedetto, era aprile forse, una decina di ragazzini attorno ai dodici - tredici anni pronunciavano solennemente a voce alta, uno per volta:

*Con l'aiuto di Dio, prometto, sul mio onore, di fare del mio meglio:*

- *per compiere il mio dovere verso Dio e verso la mia patria;*
- *per aiutare gli altri in ogni circostanza;*
- *per osservare la legge Scout.*

A dicembre dello stesso anno seguì un'altra piccola cerimonia come questa.

È singolare, per quei tempi, che quei ragazzi rappresentassero un po' tutte le classi sociali: insieme a studenti delle scuole medie allora non ancora obbligatorie e quindi in buona parte elitarie, c'erano semplici figli di operai o operai a loro volta.

Avevano tutti lo stesso abbigliamento: calzoni corti, una camicia e un singolare cappellone a tese larghissime, un po' buffo e un po' suggestivo.

---

*L'Autore ritiene obbligatorio ringraziare Archimede Cattaneo e Rosolo Vailati: sono stati i suoi "capi". I ringraziamenti valgono, sia per quanto hanno contribuito alla sua formazione civile e religiosa allora, sia per l'aiuto decisivo fornito con memoria lucidissima per la stesura di questo contributo.*

Le parole della Promessa venivano pronunciate verso il Capo designato Rosolo Vailati e verso un Sacerdote, nel primo dei due episodi Don Gino Cavalletti, ogni ragazzo con le dita della mano destra, a braccio alzato, ritte con il pollice a serrare il mignolo, e la sinistra protesa sul Vangelo.

Poca gente ad assistere, ma molto compresa dal momento e tutta perfettamente consapevole di quanto stava accadendo.

Dopo la stretta di mano al Capo e la testa china a ricevere la benedizione del Sacerdote, il ragazzo era Scout a tutti gli effetti.

Gli veniva messo al collo un fazzoletto quadrato piegato sulla diagonale con i vertici sulle spalle e le due appendici sul davanti serrate con un anello di cuoio od altro. Il neo-Capo Rosolo Vailati aveva avuto l'incarico di assumersi la responsabilità di guidare il gruppo da alcuni personaggi non proprio legati allo Scoutismo, ma che dello Scoutismo ne avevano ripetutamente sentito parlare durante le clandestine audizioni di "Radio Londra", prima della Liberazione.

Nell'anno precedente, quello della Liberazione, la Chiesa Cremasca aveva trionfalmente annunciato la ricostituzione integrale di quell'associazionismo cattolico che il fascismo aveva disperso, Scoutismo compreso; ma nel settimanale cattolico della "Promessa" di quei primi gruppetti di Scouts dell'anno successivo non si fa cenno. Quell'avvenimento era stato fortemente voluto da chi lo Scoutismo l'aveva vissuto o semplicemente osservato prima che la notte del fascismo avesse cancellato tutto. C'erano ancora i cremaschi Grossi, Biraghi, Donati, Gnesi, Perolini e altri mai ricordati, che negli Anni Venti, ragazzi, avevano aderito con entusiasmo alla splendida intuizione di Roberto Stephenson Smyth Baden Powell.

Era ben fermo nei suoi propositi Giordano Renato Castagna che scout non era mai stato, ma aveva voluto per i suoi e per altri ragazzi lo Scoutismo che evidentemente aveva conosciuto e ammirato prima del fascismo nella natia Cremona. Così come tra i primi promotori non è possibile dimenticare Agosti, medico di Romanengo.

Ai ragazzi protagonisti di quell'avvenimento, ora più che settantenni, non restano molti ricordi di quel giorno; rimangono ferme nelle mente e nel cuore le parole di quella "Promessa": quelle sì.

### *La Promessa Scout: una rivoluzione dopo il fascismo*

È del tutto evidente quanto ci fosse di tanto perfetto quanto di rivoluzionario nella "Promessa", se si tiene conto che essa è anche un po' il manifesto dello Scoutismo, dopo l'indigestione di retorica fascista.

La rivoluzione era confidare semplicemente nell'aiuto di Dio più che su un personaggio a quei tempi tragicamente cancellato, facendo conto sul proprio senso dell'onore più che sulla propria statuaria fisicità e sull'istinto di prevalere.

Si voleva riscattare la personalità dalla riduzione al fanatismo, quindi all'obbedienza irrazionale sino all'aggressività, tanto incitata dalla propaganda dei vent'anni prima.

La Promessa era di esercitare il proprio dovere verso quella Patria per vent'anni identificata solo in confini da difendere e confinanti da aggredire, non come luogo condiviso di una religione, di una storia, di una cultura.

La Promessa imponeva di dedicarsi ad aiutare gli altri in ogni circostanza come assoluto e gratuito dono di sé, ideale prima di allora escluso come principio con cui allevare una gioventù; perchè vigeva la cultura del più forte e del più prepotente.

In ultimo, ma assolutamente prioritaria, l'osservanza della "Legge Scout".

### *La legge*

Una legge/decalogo indubbiamente originale:

- 1 – *Lo Scout pone il suo onore nel meritare fiducia*
- 2 – *Lo Scout è leale*
- 3 – *Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo*
- 4 – *Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro S.*
- 5 – *Lo Scout è cortese e cavalleresco*
- 6 – *Lo Scout vede Dio nella natura; protegge le piante e gli animali*
- 7 – *Lo Scout obbedisce agli ordini*
- 8 – *Lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà*
- 9 – *Lo Scout è laborioso ed economo*
- 10 – *Lo Scout è puro di pensieri, parole ed opere.*

L'originalità della "Legge" appare evidente già nella forma complessiva considerando che essa si esprime abbandonando la formula dei divieti, come, ad esempio quella del Decalogo Mosaico, (Non avrai altro Dio... Non rubare... Non desiderare...), ma proponendosi con finalità assolutamente positive.

L'uso dei verbi al presente fa intuire che gli impegni richiesti: (...meritare la piena fiducia di quelli con i quali convivi in famiglia, nel gioco o a scuola...servire il prossimo... attuare rapporti amicali con tutti...), non sono mete teoriche, remote e utopistiche, ma il proposito di realizzare un progetto possibile, a portata di mano ed attuabile dallo Scout gioiosamente.

Si tratta di un linguaggio più facile e stimolante per la psicologia adolescenziale, notoriamente portata alla trasgressione e quindi bisognosa di indicazioni precise per una positiva autorealizzazione.

Già il primo articolo bene rappresenta l'idea centrale dello Scoutismo: l'autoeducazione come mezzo per valorizzare la propria personalità non indirizzato ad una

vuota autostima, ma proiettata all'apprezzamento di sé e di chi sta intorno, ambiente naturale compreso.

È il momento in cui ragazzi e ragazze si emancipano dalla famiglia iperprotettiva e con l'attività tipica dello Scoutismo sono obbligati ad assumere le proprie responsabilità con se stessi e con gli altri, ad imparare a conoscere e integrare la conoscenza delle realtà circostanti in modo ben più divertente rispetto a quello scolastico.

Caratteristico e persino un po' profetico per quei tempi forse più degli altri appare il sesto articolo: *“Lo S. vede Dio nella natura...”*. Si pensi quanto fosse ancora remoto, sessant'anni fa il grande problema della conservazione dell'ambiente e il concetto di finitezza delle risorse naturali: l'aria, l'acqua..., quanto questa urgenza si ponga oggi in termini drammatici ed esiga un'attenta e rispettosa gestione di esse. È immersa nella natura l'attività primaria dello Scoutismo: l'arte di piantare una tenda, di cercare legna ed acqua per scaldarsi, lavarsi e cucinare, di ricorrere inevitabilmente alle risorse elementari e indispensabili che l'ambiente offre, sono contemporaneamente il pretesto per conoscerla e rispettarla. Insieme anche, non secondario, l'invito a scoprire la presenza di Dio creatore come inizio di un percorso di contemplazione e di gratitudine.

Lo Scoutismo ieri, ma soprattutto oggi, in epoca difficile per i ragazzi e ragazze alla ricerca affannosa di ideali, di ragioni vere di vita più appaganti, prescrive di perseguire mete più semplici e gioiose di quanto non siano l'inutile possesso delle cose, il benessere economico fine a se stesso e il successo; suggerisce semplicemente di sorridere e cantare quando incombono le inevitabili negatività della vita; e ciò certamente non come suggerimento al disimpegno e alla superficialità.

Un invito esplicito quindi a vagliare veramente gli ideali autentici da quelli solo suggestivi e irraggiungibili inseguiti a prezzi alti di frustrazioni, senza ripiegamenti su se stessi, senza soccombere al vittimismo improduttivo, cercando l'aiuto nell'amicizia e nella fraternità con gli altri ragazzi.

Infine, la purezza del cuore e della mente che è anche castità ma, insieme, molto di più. È la scoperta di un modo di vivere esente da comportamenti non dignitosi, da volgarità sia negli atti e nelle parole, adottando uno stile appagante per se stessi e civile per chi sta attorno.

### *Il motto*

Un motto ricamato era stato cucito da mamme pazienti ed entusiaste sulla manica della camicia dei loro ragazzi; recitava:

ESTOTE PARATI : *“Tenetevi pronti”* (Mt. 24,44).

Il detto evangelico non deve essere interpretato secondo una lettura minacciosa e ricattatoria e non può proporsi ad adolescenti pieni di vita.

La vigilanza non consiste in una attesa inerte e contemplativa, ma si trasforma nel fare, nell'incoraggiare, alla luce dell'ottimismo cristiano, atteggiamenti gioiosi e l'attuare opere concrete ricche di speranza.

### *Lo Scoutismo come metodo educativo*

Le considerazioni che seguono si riferiscono soprattutto agli Scouts la cui età, quella dell'adolescenza, caratterizza meglio gli ideali dello Scoutismo, anche se lo Scoutismo comprende anche altre due fasce di età, minori e maggiori, come di seguito verrà descritto.

Da quanto detto sopra ne esce un metodo educativo altamente attraente per i ragazzi e ragazze e ricco di risvolti positivi per le loro caratteristiche psicologiche: l'amore per l'avventura, l'autoeducazione derivante dalla necessità di essere leale e attivo componente del gruppo, nello scoprire ogni mezzo semplice per affrontare le difficoltà con mezzi semplici nell'attività avventurosa, affascinante sì, ma non priva di imprevisti, a contatto della natura.

È nella "squadriglia" che il ragazzo trova il luogo privilegiato dell'educazione scout e in essa ha il luogo di elezione: un gruppo di sei-sette ragazzi in cui ciascuno ha il proprio ruolo preciso scelto assecondando le attitudini personali, esercitato con fantasia in completa dedizione alla funzionalità dell'insieme nell'affrontare imprese avventurose prevalentemente all'aperto, e nel compiere ogni giorno una prescritta "buona azione".

In tale contesto il "caposquadriglia", autorevole ma non autoritario, è quello che comanda solo perché è in grado di assumersi tutte le responsabilità e, proprio per il suo ruolo, si sottopone ad una maggiore attenzione per il più debole.

La "squadriglia" è un gruppo compatto e affiatato i cui componenti si riconoscono nei propri colori sulla divisa, dall'"urlo" quando vogliono farsi riconoscere e sulla bandierina (il "guidone") con la sagoma di un animale che il capo deve portare legata al suo bastone.

Si sceglie l'avventura da affrontare, l'"uscita", si distribuiscono gli incarichi. Si dorme tutti nella stessa tenda e si affrontano le difficoltà connesse con l'aria aperta e la ridotta disponibilità di mezzi tutti insieme.

Le Squadriglie sono riunite nel Reparto in cui confluiscono il Branco, riservato ai Lupetti più piccini e al Clan di cui fanno parte i Rovers più anziani. I membri del "Reparto" hanno tutti il *foulard* con gli stessi colori assegnato a ciascuno durante la Promessa.

Gli Scouts nel loro *iter* programmato provengono dal Branco dei Lupetti, le Guide dalle Coccinelle. Nel Branco hanno imparato a giocare seguendo le fantasie del Libro della Giungla di R. Kipling. Poi, raggiunti i quindici anni, dopo lo Scoutismo,

passeranno nel Clan i ragazzi, nel Fuoco le Guide e saranno, rispettivamente Rovers e Scolte.

Lupetti, Coccinelle, Scouts, Guide, Rover e Scolte per sempre, perché la Promessa è per sempre.

### *Lo scoutismo a Crema nel tempo*

Gli Scouts dell'Oratorio di San Benedetto, da quel giorno del 1946, facevano parte dell'A.S.C.I. (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana), fondata nel 1912.

Altri Scouts aderiranno invece ad una associazione aconfessionale G.E.I (Giovani Esploratori Italiani); entrambe le associazioni sono riunite dal 1944 nella Federazione Esploratori Italiani.

A tutti gli effetti l'A.S.C.I. va da sempre considerata un'associazione giovanile ecclesiale.

L'ha voluta cristiana il suo fondatore e la Chiesa Cattolica l'ha adottata al pari di altre organizzazioni giovanili cattoliche fin dall'inizio, riconoscendone gli ideali cristiani insieme al grande valore educativo e la dimensione ecclesiale.

Negli anni del fascismo soccomberà (ma non del tutto proseguendo in parte l'attività nella clandestinità) come tutte le associazioni giovanili ecclesiali.

Non soccomberà un Clan di Milano, "Le aquile randage", che andranno a far parte della Resistenza milanese.

Anzi, il fascismo guarderà con occhio particolarmente negativo questa associazione ispirata da un'inglese che l'ha voluta pacifista e in completa antitesi con il nazionalismo di regime; ma nel 1946 il fascismo non c'è più e urge riscoprire e riorganizzare.

Lo Scoutismo entusiasta e dilagante di quegli anni è parallelo a tutto quell'impeto diffuso, così storicamente significativo che si riassume in una parola divenuta indicativa di una precisa fase della nostra storia: la Ricostruzione.

### *Lo scoutismo a Crema e i rapporti con la Chiesa Diocesana*

Certamente non straordinari gli entusiasmi per lo Scoutismo allora nascente tra il clero cremasco.

Tra i sacerdoti che invece non solo videro favorevolmente il sorgere di una nuova realtà educativa giovanile, ma collaborarono attivamente alla sua organizzazione primitiva ed espansione, vanno ricordati il Vescovo Franco ed il suo segretario e nipote don Vincenzo. Don Gino Cavalletti non solo ricevette tra le sue mani la promessa dei primi Scout del 1946, ma mise a disposizione nel suo oratorio di San Benedetto un locale per la prima indispensabile sede.

Entrambi vanno ricordati per la loro opera pastorale indirizzata ai giovani: don Vincenzo Franco era contemporaneamente l'assistente della rinata F.U.C.I. (Federazione Universitari Cattolici Italiani) e don Gino va ricordato per il suo fervore per l'organizzazione dell'oratorio, per l'Azione Cattolica, come convinto seguace di San Giovanni Bosco a cui dedicò l'Oratorio una volta parroco.

L'atteggiamento del clero della Diocesi fu quantomeno circospetto, certamente più positivo quello del Vescovo Franco; un po' per la vicinanza con il segretario-nipote e un po' per convinzione personale. Chi scrive non dimentica un gelido campo invernale del 1947 degli Scouts di tutta la Lombardia sulle pendici della Grigna, a cui il nostro Vescovo dedicò una giornata e mezza proponendo preghiere ed elargendo benedizioni, nonostante il disagio per la temperatura molto bassa.

Non è possibile negare alla gran parte dei sacerdoti cremaschi più di una giustificazione. L'insofferenza verso l'Azione Cattolica durante il ventennio e l'obbligatorio confluire di tanta gioventù nelle file delle organizzazioni paramilitari: i Figli della Lupa, i Balilla, gli Avanguardisti solo per citare quelli maschili, a cui si aggiungevano tra gli assenti i chiamati alle armi, avevano non poco vuotato gli oratori.

La ripresa del loro ruolo di luoghi elettivi, per l'educazione alla fede, all'ombra dei campanili, diventava un impegno urgente e indifferibile. Oltretutto era in vista la minaccia del diffondersi dell'ideologia marxista.

Era la G.I.A.C. (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) l'associazione giovanile su cui tutta la gerarchia ecclesiastica puntava con forza per portare a se il maggior numero possibile di ragazzi della stessa fascia d'età degli Scouts: gli "Aspiranti". I numeri impressionanti di questa associazione nelle manifestazioni organizzate anche dalla Chiesa Cremasca nei primi anni del dopo guerra dava ragione agli sforzi di parroci e curati che tuttavia non ritenevano la loro spinta alla diffusione associativa sufficientemente appagata.

Ancora, il Seminario diocesano forniva ai futuri sacerdoti una formazione pastorale già orientata verso l'Azione Cattolica.

Lo Scoutismo proponeva ai ragazzi un'attività del tutto originale e fuori dagli schemi più diffusi, sicuramente più attraente, ma più faticosa da capire e da attuare, iniziando dal mantenere la "Promessa" celebrata con solennità e seguire una "Legge". In più gli aspetti esteriori dell'attività scout destavano frequentemente qualche diffidenza: la divisa, i canti non appartenenti al repertorio di quelli sacri ricorrenti, gli ideali di grande respiro sintetizzati nella "Promessa" e ritenuti assolutamente diversi e sospettati di essere poco conformi rispetto a quelli predicati nelle altre associazioni cattoliche.

Si pensi solo che le preghiere e le piccole e grandi liturgie tipiche dello Scoutismo si svolgono all'aperto durante i "campi": la preghiera del mattino, la Messa che precede il gioco-avventura già da allora celebrata ancor prima della riforma conciliare



con il sacerdote rivolto ai suoi Scouts, le preghiere e i canti caratteristici prima del riposo serale, ma dopo un cerchio attorno al fuoco durante il quale si è cantato e giocato, con la benedizione del sacerdote a concludere.

Diversamente da molte realtà ecclesiali locali, per esempio quella di Milano ove in ogni oratorio trovano sede insieme i gruppi di Azione Cattolica e gli Scouts, lo Scoutismo cremasco, proprio per la sua posizione baricentrica rispetto all'insieme del territorio, raccoglieva in Città ragazzi di più parrocchie, così come altre associazioni cattoliche diocesane quando ogni campanile nel Cremasco vedeva alla sua ombra Aspiranti, Uomini e Donne di A.C. e altri gruppi.

Tuttavia nessuno parroco, soprattutto quelli della campagna negarono agli Scouts ospitalità negli oratori delle loro parrocchie, persino per pernottamenti di emergenza.

Si aggiunga che lo Scoutismo trae le sue origini dall'ispirazione di un inglese, Baden Powell, la cui fede cristiana certamente rigorosa possiede un'impronta tipicamente protestante, connotata da una prassi il più possibile allargata ad altri valori: la lealtà, la fraternità, l'amore per la natura in cui è concretamente visibile la mano del Creatore, il sorriso e il canto come ricerca dell'ottimismo nell'affrontare le cose difficili, la ricerca della vita semplice e tuttavia per questo divertente, la purezza dei pensieri che non è solo la castità qualche volta sessuofobica delle prediche, il servizio come dedizione assoluta ai meno fortunati, l'educazione religiosa integrata con quella civica.

Tutto questo per il clero d'allora, riduceva il numero degli "Aspiranti".

Passeranno alcuni anni, (siamo negli anni '50), in una relazione al Vescovo il neo presidente diocesano dell'Azione Cattolica, in evidente ossequio ai principi "geddiani" dei Comitati Civici accuserà, insieme allo Scoutismo, altri raggruppamenti cattolici di dimensione diocesana, di evadere "*...dai più forti impegni morali e religiosi predicati dalla G.I.A.C. come strumenti per la preparazione politica dei giovani che sentono la vocazione alla vita politica*". Sempre lo stesso autorevole personaggio nello stesso documento incolpa la sua G.I.A.C. di aver favorito la ricostituzione dello Scoutismo dopo la Liberazione, concludendo che tra Scouts e giovani di Azione Cattolica non esiste altro rapporto che sterile concorrenza.

L'incubo del marxismo è troppo forte.

Sarà, invece, l'imperativo del "servire" adottato dagli Scout più anziani, i Rovers, a guidare alcuni cremaschi nell'impegno politico, quello vero che non può altrimenti configurarsi se non come impegno per gli altri.

È opportuno citare, uno per tutti perché poi non sarà il solo, Archimede Cattaneo, più giovane, autore insieme ad altri Rovers lombardi, nel '49, di una impresa a quei tempi memorabile: un viaggio in Norvegia per ottenere aiuti finanziari per i "Mutilatini" di Don Gnocchi.



Adulto, coprirà la carica di sindaco di Crema per più legislature dal '62 al '75, appunto attorno agli anni settanta, i primi dei quali turbolenti e notoriamente non facili per chi amministrava la nostra comunità, e primo sindaco della Città in una giunta di centro-sinistra.

Nel 1948 prende l'avvio una tradizione che dura tuttora: la marcia al Santuario di Caravaggio, a piedi, da compiere l'ultimo sabato di gennaio; una marcia che comprende preghiere e meditazioni su un argomento prestabilito.

Nel '49 i Rovers trascorrono la mattina di Natale nelle carceri di Via Frecavalli con molta emozione, ma con molta gioia a "buona azione" conclusa per il poco di serenità donata ai meno fortunati.

Nel '50, Anno Santo, Scouts e Rovers partecipano al campo di Roma viaggiando su un camion residuo bellico.

Nel '52 i Rovers di Crema partecipano in un buon gruppo ai soccorsi durante l'alluvione del Polesine; il loro compito è trasferire il pane ed il latte dai camion agli "anfibi" dei pompieri che devono rifornire i cittadini di Adria assediati dall'acqua: ci saranno alcune notti passate all'addiaccio.

Nel 1965 i Rovers e Scouts sono protagonisti di una insolita ma riuscita avventura: la discesa Adda-Po-Adriatico con una zattera da loro costruita e alcune canoe.

Negli anni '70 la contestazione arriva anche nelle associazioni cattoliche: la burrasca, (come in tutte le piccole o grandi rivoluzioni negli anni a seguire si evidenziano danni e benefici), non trascura lo Scoutismo e i danni sono molti anche se non c'è una vera e propria sospensione delle attività, a differenza di quanto avviene per altre associazioni.

Tutto questo non modifica gli ideali ispiratori, Promessa e Legge, si modificano solo in buona parte l'esteriorità dei comportamenti e, con la massima attenzione ai tempi che cambiano, si avverte una maggior concentrazione sui temi sociali e politici.

La spinta all'emancipazione femminile è di quegli anni e si fa viva e imperiosa anche per lo Scoutismo cremasco.

Sono gli anni della "coeducazione" durante i quali anche le ragazze rivendicano il diritto di partecipare alle attività insieme ai maschi: diventeranno, in ordine di età: "Coccinelle", "Guide" e "Scolte". Fino ad allora le ragazze sono raccolte in una associazione a parte: l'Associazione Guide Italiane, che inizia a Crema nel 1964.

I responsabili locali, i Capi, ma soprattutto i sacerdoti, Assistenti Scout compresi, devono lasciare alle spalle e superare velocemente, ma non senza qualche difficoltà, punti di vista ormai superati.

Gli Assistenti subiranno gli effetti di qualche perplessità del Vescovo Manziana che altro non può che raccomandare la massima vigilanza nei comportamenti adottati dai ragazzi e dalle ragazze dopo la raggiunta coeducazione.

L'attività negli anni è sempre costantemente scandita da campeggi brevi (le "uscite")

di squadriglia), nei più impegnativi “campi” estivi e autunnali in Italia e all'estero, con i soli Scouts e Guide di Crema e con altri “fratelli” e “sorelle”.

Nel 1974 A.S.C.I. e A.G.I. confluiscono in una sola associazione: l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.).

Un tentato censimento di dieci anni fa valutava fossero 1240 circa i ragazzi cremaschi che dal '46 avevano fatto la “Promessa”.

Servizio, avventura e preghiera si mescolano sempre, così come allora fino ai giorni nostri.

Oggi è un buon numero di ragazzi e ragazze che è presente in Diocesi a formare, con gli altri gruppi, una significativa realtà di fede pur in tempi di forte secolarizzazione.

Non è possibile, per chi scrive, scout dal '46, non ricordare, certo non testualmente, un discorso che Alcide De Gasperi fece agli Scouts del lontanissimo '47, intervenuto a concludere un “Campo” regionale nel Parco di Monza.

Un discorso, finalmente scevro da ogni retorica, che imponeva ad una gioventù ancora frastornata dalla guerra e dal fascismo, facile preda di scetticismi e sconforto dopo le distruzioni non solo materiali, in gravi condizioni economiche e sociali, e obblighi non eludibili di concordia nella ricostruzione e di servizio alla collettività.

Conosceva bene il grande uomo di stato i principi dello Scoutismo; sapeva che su quei ragazzi poteva contare.

Un discorso straordinariamente orientato all'ottimismo: mettere nelle mani di quei ragazzi una speranza quando tutto attorno sembrava perso, è quello che a chi scrive resta incancellabile nella memoria.

Era la lettura impegnativa allora più che mai del pensiero che Baden Powell ha affidato a ogni Scout del mondo: *fare del proprio meglio per lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato*.

---

## BIBLIOGRAFIA

- R. BADEN POWELL, *Lo Scoutismo per ragazzi*, Adriano Salani, 1947.
- dall'Enciclopedia Europea alla voce *Scoutismo*, Garzanti, 1979.
- dal Dizionario Enciclopedico Italiano alla voce *Scoutismo*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970.
- SAURO BELLODI, *La Chiesa locale alla ricerca di se stessa in La Ricostruzione – Crema e il Cremasco dal 1945 al 1052*, Centro Ricerca “Alfredo Galmozzi”, 2004.
- (A cura dell'Ufficio Pastorale Diocesano), *Guida della Diocesi di Crema*, 2003.
- A.A.V.V., *1946 – 1996 50 anni di Scoutismo a Crema*, 1997.
- dello stesso A. sul NUOVO TORRAZZO MESE, *Un Viaggio a Roma-1950: l'Anno Santo degli Scouts di Crema*, 2000.

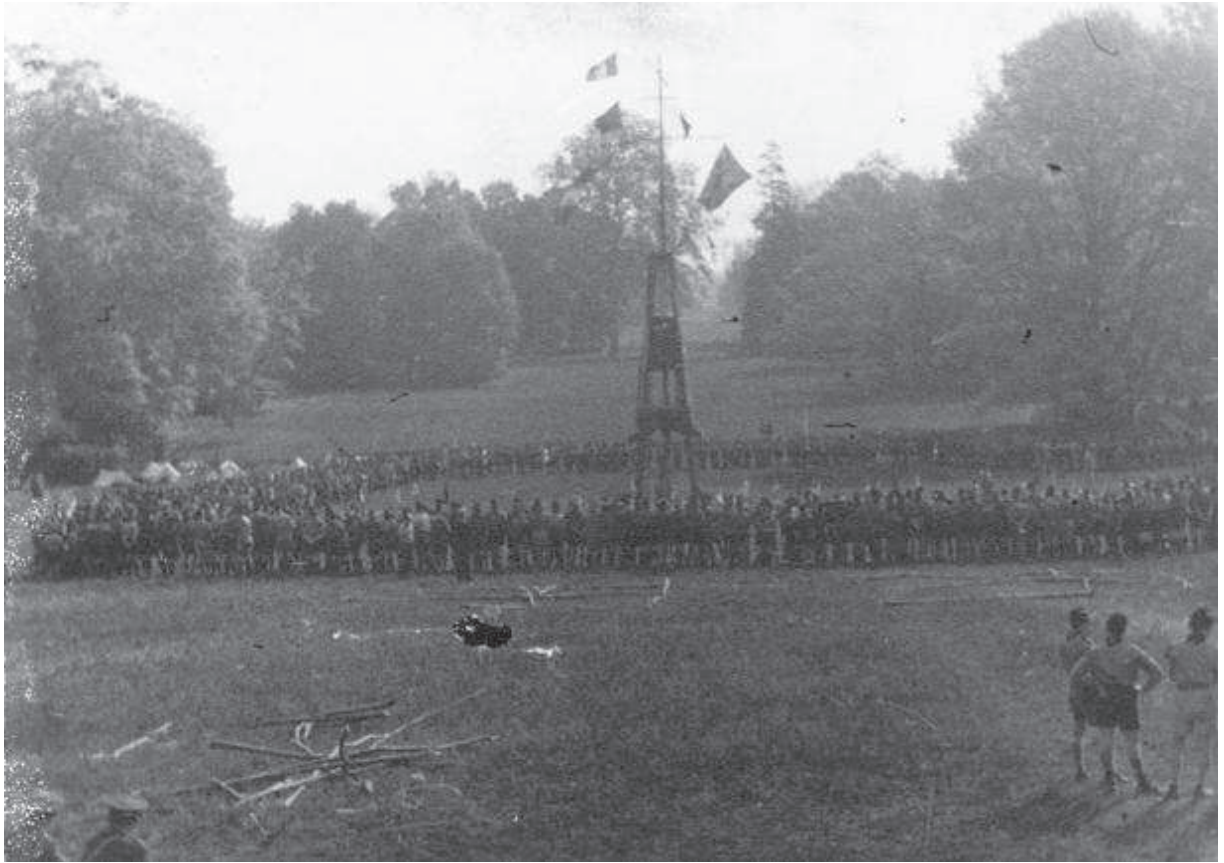


Figura 1. 1947: il Grande Cerchio degli Scouts lombardi nel Parco di Monza.



Figura 2. La Squadriglia e la sua tenda.

## *Giovani Laureati*

### AVVISO AI LETTORI

*Invitiamo i giovani laureati che hanno svolto tesi su argomenti riguardanti Crema e il suo territorio a concordare con la Direzione della Rivista la possibilità di un articolo significativo sul soggetto da loro trattato nel lavoro accademico.*

*L'invito è esteso a specialisti e cultori di cose cremasche che volessero contribuire al piano editoriale della rivista.*